LA

COLONNA SANTA

DEL TEMPIO DI GERUSALEMME

ED IL

SARCOFAGO DI PROBO ANICIO

PREFETTO DI ROMA

NOTIZIE STORICHE CON DOCUMENTI E DISEGNI

PER ANDREA BUSIRI - VICI

PROFESSORE DI S. LUCA

PRIMO ARCHITETTO DELLA R. F. DI S. PIETRO IN VATICANO

—

MDCCCLXXXVIII.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR GAETANO DE RUGGIERO

REGGENTE DELLA CANCELLERIA APOSTOLICA

ECONOMO E SEGRETARIO

DELLA REVERENDA FABBRICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Se tutto quello che alla magnificenza del tempio Vaticano si riferisce, ci si presenta pieno di interesse, se la illustrazione dei molti tesori Artistici e Storici che la gran mole racchiude, attira gli sguardi degli studiosi, son sicuro di non far opera vana raccogliendo memorie e documenti risguardanti la così detta *Colonna Santa* del tempio di Salomone ed il Sarcofago di Probo Anicio che dalla oscurità in cui giacevano furono tratti alla luce per consenso del Pontefice Leone XIII e per cura dell' attuale Economo della Rev. Fabbrica Vaticana, Gaetano De Ruggiero, Reggente della Cancelleria Apostolica (1).

Questi, che alla valentia del solerte Amministratore congiunse una straordinaria attività per conservare ed illustrare il patrimonio artistico affidato alle sue cure, seppe approfittare della soppressione ora praticata dell' ingresso alla Cappella

(1) Nel 1886 pubblicavasi dallo scrivente una memoria storica dedicata alla Sacra Congregazione della R.da Fab. di S. Pietro in Vaticano, col titolo: L' Obelisco Vaticano nel terzo centenario della sua erezione, con studi e disegni comparativi sulla Meccanica ed Architettura dei Secoli XVI e XIX. E col progetto di una Galleria dalla Piazza di S. Pietro alla Traspontina tra i due Borghi.

di S. Nicolò a destra della porta Santa dei Giubilei; per tornare alla luce quei due avanzi dell' antichità, disponendoli isolati nei due spazi laterali liberi della Cappella della Pietà, già celebre pel capolavoro di Michelangelo.

Il trasferimento ebbe luogo nell' agosto 1888, e fù eseguito colla tradizionale abilità dei Sanpietrini, diretti dal loro egregio capo Guglielmetti. Se non era difficile la remozione del Sarcofago, monolite di colossali dimensioni, non era però altrettanto facile quello della colonna che colla sua altezza di metri 4,76 doveva attraversare la porta alta soli metri 2,91, larga metro 1,34 e trovandosi ritta nell' andito oscuro, dovea in uno spazio ristrettissimo subire il movimento orizzontale, e l' elevazione nuova al posto assegnatole.

Siccome poi il Sarcofago aveva servito come Fonte Battesimale sino all' anno 1694, sotto il Pontificato di Innocenzo XII, e stava situato a ridosso del muro, in mezzo ad altri frammenti architettonici ed ornamenti di varie forme ed epoche, così per conservare anche queste memorie, tutto fu collocato nella parete della Cappella della Pietà, dietro il Sarcofago, mantenendovi anche la tazza postavi dal Cardinale Giordano Orsini.

A tramandare poi la memoria di questa esposizione dei due monumenti, tratti ora nuovamente alla luce, il Chiarissimo archeologo P. Tongiorgi dettava la seguente iscrizione che può leggersi sulla parete cui è avanti il Sarcofago isolato e visibile nelle quattro faccie :

SARCOPHAGVM . QVEM . ANICII . PETRONII . PROBI . ET . ANICIAE . FALTONIAE . PROBAE

CONIVGVM . CLARISSIMOR . CORPORA . OLIM . EXCEPISSE . OPINIO . EST

IN . GENTIS . ANICIAE . MAVSVLEO . QVOD . ERAT . POST . ABSIDEM . VET . BASILICAE

NICOLAO . $\overline{V}$. P . M . REPERTVM . ET . PRIMO . IN . SACRI . BAPTISTERII . VSVM . APTATVM

DEIN . SVB . EXIIENS . SAECVLVM . $\overline{XVII}$

SITVM . IN . CONCLAVI . AD . LAEVAM . SACELLI . IESV . CRVCIFIXI

CVI . POSTEA . NOMEN . FACTVM . AB . INSIGNI . IMAGINE . MARIAE . DEIPARAE

FILIVM . E . CRVCE . DEPOSITVM . SINV . GESTANTIS

VNA . CVM . COLVMNA . IBIDEM . ADSERVATA

AD . QVAM . D . N . I . C . POPVLVM . IN . TEMPLO . DOCENS

NIXVS . STETISSE . FERTVR . PRODIGIORVM . FAMA

AC . PRAESERTIM . ENERGVMENIS . AD . EAM . ACCEDENTIBVS

A . MALO . DAEMONE . LIBERANDIS . ANTIQVA . RELIGIONE . CELEBRI

CAIETANVS . DE . RVGGIERO . CVRIAE . APOST . A . DIPLOMATIS . REGENDAE . PRAEPOSITVS

ET . CVRATOR . OPERVM . VATICANORVM

EX . AVCTORITATE . LEONIS . $\overline{XIII}$. P . M . ANNO . $\overline{MDCCCLXXXVIII}$. SAC . PRINC . EIVS . $\overline{XI}$

IN . LOCVM . MAGIS . IDONEVM . ET ILLVSTREM . TRANSFERENDVM . CVRAVIT

Soppresso il passaggio dalla Cappella della Pietà a quella di S. Nicola ed aperto a questa un nuovo ingresso sulla grande navata laterale destra della Basilica, la iscrizione già esistente venne riportata presso la porta nuova: ricordando il lavoro di qualche importanza, eseguito per cura del R.^{mo} Capitolo Vaticano (1).

La Cappella di S. Nicola sul cui altare di centro è ora posto il Crocifisso che stava nell'altra cappella prima che Michelangelo scolpisse la sua Deposizione, fu ridotta in forma ellittica dal Bernini e successivamente decorata dal Vanvitelli. Un nuovo altare ora venne aggiunto, dedicato a S. Giuseppe e per questo ora si stà lavorando dalla scuola Vaticana un nuovo mosaico su disegno del Chiarissimo Professore Francesco Grandi, Accademico di S. Luca.

Il nuovo ingresso alla Cappella di S. Nicola venne ornato con una ricca cancellata, e il pavimento della Cappella stessa decorato di marmo.

In questa breve monografia ho cercato di riunire le Memorie relative ai due monumenti messi novellamente in luce, ricavate dall'Archivio Vaticano, con tanto ordine tenuto dal distinto Archivista Sig. D. Pietro Wenzel Beneficiato di quella S.S. Basilica corredandole dei seguenti disegni:

(1) La Commissione ordinatrice dei lavori della Cappella di S. Nicola diretti dall'architetto Busiri componesi dei Prelati Giulio Lenti, Patriarca di Costantinopoli, vic.-ger. di Roma; Domenico M. Jacobini, Arcivescovo di Tiro, Segretario di Propaganda-Fide; Gaetano De Ruggiero, Economo; Luigi Pericoli, Camerlengo; Panici, Segretario.

I. — Pianta descrittiva del tempio di Gerusalemme nella sua terza ed ultima riedificazione.

Pianta dell' Antica Basilica Costantiniana col Mausoleo di Probo, la *Colonna Santa* e tracciato del Circo Neroniano e della Basilica attuale.

II. — Riproduzione della *Colonna Santa* libera e col recinto in ferro postovi dal Cardinale Orsini.

Pianta della Cappella della Pietà colla nuova sede dei due monumenti; dell' antico posto ove giacevano, e della Cappella laterale di S. Nicola testè ampliata e restaurata.

Il Sarcofago di Probo Anicio che trovavasi nel Mausoleo della gente Anicia e che servì di fonte Battesimale sotto Nicolò V, e opere aggiunte.

III. — I Bassorilievi delle quattro faccie del Sarcofago stesso, con l' aggiunta dell' antico coperchio ora mancante.

MEMORIE

DESUNTE DALL' ARCHIVIO CAPITOLARE VATICANO

ALTARE SS. CRUCIFIXI.

(1)

In sinistro latere parvulum patet cubiculum, in quo *Columna Vitînea*, ferreis cancellis munita reconditur, cui fama est Christum Dominum adhaesisse, cum in Templo Salomonis concianaretur, eique virtutem indidisse Daemonis fugandi ab Energumenis. Hanc Columnam Sanctam olim appellabant, eamque fideles in magna habuerunt veneratione, qua propter Cardinalis Ursinus anno 1438 eam crate ferrea circumdedit, addita sequenti inscriptione :

Haec est illa Columna, in qua Dominus Noster Jesus Christus appodiatus, dum populo praedicabat, et Deo Patri preces in Templo effundebat, adaerendo stabat, quae una

(1) È bene rammentare come nella Cappella detta ora della Pietà, dal famoso gruppo di Michelangelo, esistesse una volta il SS. Crocefisso che venne trasportato nell' altra Cappella di S. Nicola, così che questa prese il nome anche del Crocefisso. Prima di questa traslocazione l'altare della Pietà era detto SS. Crucifixi.

cum aliis undecim his circumstantibus (videlicet eo tempore quo vivebat Cardinalis) de Salomonis Templo in triumphum huius Basilicae hic locata fuit, Daemones expellit, ab immundis spiritibus vexatos liberos reddit et multa miracula quotidie facit, per Reverendiss. Patrem et Dominum D. Cardinalem de Ursinis ornata anno Domini MCCCCXXXVIII. De eadem loquens Panvinius de Septem Urbis Ecclesiis, ait: Altare XI S. Bartholomaei vetustum et magnae devotionis, cui proxima erat Columna marmorea intorta vitibus ornata, quae adhuc in Ecclesia nova, ibidem prope extat, cui Sanctam Deus virtutem praestitit ut qui a Daemonibus arrepti sunt, apud eam Divinis habitis supplicationibus liberarentur, quod multis jam certis, magnisque exemplis compertum habemus.

Dal BONANNI, *Templi Vaticani historia*, p. 88.

Nel manoscritto dell'ALFARANO (p. 85) vicino allo stemma del Card. Giordano Orsini disegnato dallo stesso Alfarano, come qui vedesi, si legge quanto segue:

« Haec est illa Columna etc., come sopra.

Nel TORRIGIO, *Grotte Vaticane,* (pag. 16) si legge:

« L'anno 1617 Paolo V ordinò, che si facesse l'entrata « sotto queste Sacre Grotte da mano destra vicino alla Co- « lonna Santa (hora vi è l'altare di S. Elena) ove N. S. « predicando nel Tempio di Gerusalemme si appoggiava: la

« qual Colonna è mirabile per la liberatione di quelli, che
« sono travagliati da spiriti maligni, come dimostra l'espe-
« rienza, e l'inscrittione latina, che vi è appresso intagliata
« in marmo. Nel 1632 è stata posta presso alla Cappella
« del Crocefisso ».

Dal manoscritto del Gueriggi esistente nell'Archivio Capitolare intitolato: *Raccolta di notizie sulle spese fatte per ornare la Basilica Vaticana*, apprendesi che nell'Ann. II, To. 10, pag. 57 dell'Archivio della R.da Fabbrica conservasi un Decreto della Congregazione in data 1° aprile 1656, espresso in questi termini: « *che si levi la Colonna, detta degli Energu-* « *meni, dalla Cappella del SS.mo Crocifisso* E SI PONGA IN « LUOGO PIÙ IN VISTA ».

Nella *Descrizione del Vaticano* di CHATTARD (To. 1°, p. 39) leggesi: « ove conservasi l'antico Fonte Battesimale di que-
« sta Basilica, è la Colonna Santa. Il *primo* era un tempo
« l'urna sepolcrale di Probo Anicio, Prefetto di Roma, ornata
« di molte figure in basso rilievo, la quale da Monsig. Battelli
« sono state con molta erudizione illustrate. La *seconda*, giu-
« sta l'opinione del Torrigio, del Mallio, del Panvino, e di
« altri classici autori, è una *Colonna* vitinea, detta *Santa*
« fatta circondare da cancelli di ferro dal Cardinale Giordano
« Orsini, come si scorge dalla iscrizione latina nel piedistallo
« di essa incisa ».

Nell' opera di Raffaele Sindone e Antonio Martinetti, *Pregj della Basilica Vaticana*, (pag. 127) si legge:

« Di contro a questa si vede altra Nicchia nella quale
« conservasi l' antico Battesimo di questo Tempio e la Co-
« lonna Santa. Quello era una volta l' urna sepolcrale di Probo
« Anicio, ornata di molte figure in basso rilievo, le quali da
« Monsig. Battelli sono state con molta erudizione illustrate.
« La seconda è una delle dodici colonne vitinee collocate da
« Costantino Imperatore dinanzi l' altar maggiore e fatte qua
« trasportare dalla Grecia. Dalla inscrizione fattavi incidere
« nell' anno 1438 apparisce diversamente; con tuttociò a noi
« è piaciuto di seguire in questa parte il sentimento di Pietro
« Mallio e di Onofrio Panvino. È certo però che questa co-
« lonna è stata ed è ancora presentemente molto prodigiosa
« in discacciare i Demonj dagli Energumeni ».

Nel Dizionario infine del Moroni (Vol. XII, pag. 274) dicesi:

« A sinistra dell' altare si vede in luogo chiuso la co-
« lonna, a cui dicesi essere stato appoggiato il Redentore
« quando fu co' dottori nel tempio; ed è perciò che si ritenne
« ognora la più efficace a rendere liberi gli indemoniati, anzi
« anticamente chiamavasi la colonna degli *spiritati*. Essa è
« una delle dodici colonne vitinee che adornavano l' antico
« altare della Basilica.

« Il Sarcofago di Probo era situato nel tempio dello
« stesso Probo, che trovavasi dietro l'abside dell' antica Basi-

« lica, quale grandioso sepolcro gli fu fatto fare dalla moglie
« Proba. Probo morì nel 394 circa (vedi Seck Symmachi opera,
« Berlino 1883, pag. 100), e quindi questa epoca vale a de-
« terminare anche l'epoca del Sarcofago. Il Pontefice Nicolò V,
« volendo ingrandire il Tempio Vaticano, fece atterrare il
« tempio di Probo, e nell'escavazione per i nuovi fondamenti
« fu rinvenuto il Sarcofago, di cui qui si parla. In esso
« trovaronsi anche le ossa e le vesti e si credettero di Probo
« e Proba. Fu trasportato per ordine di quel Pontefice nel-
« l'Oratorio di S. Tommaso situato alla meridionale parte
« dell'antica Basilica, ed ivi *aptatus est usui Fontis Baptis-*
« *malis*, ove rimase fino all'epoca di Paolo V. Distrutto l'Ora-
« torio di S. Tommaso pel nuovo ingrandimento della Basilica
« ordinato da detto Pontefice, il Sarcofago non ebbe sede
« stabile per qualche tempo, ma proseguì sempre a servire
« di fonte. Finiti i lavori di Paolo V, fu posto nell'attuale
« Cappella del Battisterio, da dove, fatto più decoroso il Bat-
« tisterio stesso da Innocenzo XII, fu traslocato presso la
« Cappella della Pietà, come trovavasi oggi, e questo trasloco
« sarebbe avvenuto nel 1694, ferma restando sempre la spe-
« ranza nei più, che in avvenire sarebbesi dato a quel mo-
« numento luogo più degno, e sarebbesi tolto dall'oscurità in
« cui giace. È da avvertire, che sotto Pio VI, il Sarcofago
« medesimo serviva ancora di fonte in certe circostanze spe-
« ciali, cioè, quando i Curati non potessero aver accesso nella
« Cappella attuale per qualche ragione. Successivamente l'Eco-

« nomo Monsig. Degli Albizzi, con lastra di marmo fece chiu-
« dere il Sarcofago stesso.

« Il Sarcofago deve certamente rimontare all'anno della
« èra cristiana 305-400, e il secondo lavoro, disterebbe di
« dieci secoli e mezzo dal primo, perchè Nicolò V regnò dal
« 1447 al 1455. Ed ecco la differenza, che vedesi ad occhio
« sicuro, anche da chi non sia perito nell'arte, fra il primo
« ed il secondo lavoro. Del resto lo Spirito Santo e i due
« angeli in segno d'adorazione nel fondo del muro indicano
« il complemento del Battisterio ».

Il Beneficiato Battelli nel suo opuscolo edito nel 1795: *De Sarcophago marmoreo Probi Anicii, et Probae Faltoniae in Templo Vaticano*, scriveva:

« *Jacet itaque nunc spectatissimus hic lapis in obscuro*
« *Basilicae loco,* sed adnitente in primis Eminentissimo S. R. E.
« Cardinalis Francisco Nerlio eiusdem Basilicae Archipresby-
« tero, et Sac. Congregationis Fabricae Praefecto, qui pro
« eximia animi sui pietate, ac plane insigni in ipsam Eccle-
« siam studio, cultuque multiplicibus, atque praeclaris argu-
« mentis testato ea omnia, quae ad illius ornamento servanda
« vel augenda pertinent, egregie promovet, *nobiliori in sede*
« *collocandum fore speramus; qualis profecto debetur memoriae*
« *praestantissimi viri Probi et sanctissimae faeminae Probae, ut*
« *ipsum Cardinalis Baronius appellat*, *quorum ossa ultra de-*
« *cem secula ibidem condita fuisse creduntur* ».

Dal Decreto della Congregazione della Fabbrica, da questo che ne dice il Battelli, e da quanto ne hanno detto tanti altri è facile rilevare quanto sia stata utile e giusta per ogni lato l'operazione, alla quale si è accinto Monsignor Economo De Ruggiero.

Alla domanda poi se il Sarcofago di Probo fosse della stessa epoca di quella di Giunio Basso esistente nella parte centrale delle Grotte Vaticane all'ambulacro circolare della Essedra, devesi rispondere affermativamente perchè Giunio Basso morì nel 359, cioè 36 o 37 anni prima che morisse Probo.

Ecco i dati che si sono potuti desumere dall'Archivio Capitolare Vaticano coll'opera dell'Egregio Archivista D. Pietro Wenzel, dati sufficienti però a gettare un poco di luce sulla « *Colonna Santa* » ed il Sarcofago di Probo Anicio.

ILLUSTRAZIONE

La prima tavola contiene la pianta dell' antica basilica Costantiniana e quella del tempio detto di Salomone in Gerusalemme, nella sua riedificazione sotto il Re Erode, quale esisteva ai tempi di Gesù Cristo essendo a questo tempio che la tradizione vuole appartenesse la *Colonna santa.*

Quanto al Sarcofago di Probo, esso esisteva nel tempio che secondo il piano disegnato da Tiberio Alfarani nel 1605, trovavasi dietro l' Abside Vaticana ed era decorato con molta ricchezza di colonne e marmi. Questo tempio fu demolito sotto Nicolò V allorchè minacciando ruina la vecchia basilica, quel Pontefice volle restaurarla ed ampliarne l' Abside.

In questa stessa tavola si è tracciato pure tanto il circo di Cajo Caligola e di Nerone, quanto il perimetro della moderna basilica.

Nell' antica basilica è indicato il posto occupato dalle dodici colonne spirali ornate e figurate che circondavano l' altare maggiore o santuario detto *Sancta sanctorum.*

Oltre gli scritti dell'abb. Cristoforo Battelli beneficiato

della SS. Basilica nel 1705 già citato, e l'opera del Dionisio parimenti beneficiato nel 1828 gli studiosi di cose archeologiche possono consultare la *Monographie du temple de Salomon par le R. P. Xavier Pailloux S. J. 1885* e *Le temple de Jerusalem: topographie de la Ville-Sainte par le C.te Melchior de Vogüe 1864.*

Nè è da dimenticare *Le ricerche sul genere di architettura propria degli antichi Giudei ed in particolare sul tempio di Gerusalemme* del Canina (1845).

Dall'esame di queste opere possiamo desumere con esattezza gli argomenti che vi sono in favore e contro la tradizione della *Colonna santa.*

Nell'antica Basilica le dodici colonne, come si disse, racchiudevano il Santuario per mezzo di cancelli intermedj ed erano congiunte da una trabeazione sormontata da figure. Questo recinto somigliava al così detto *Vima* dei Greci e vedesi praticato nella maggior parte delle Basiliche dei primi secoli della Chiesa.

Però nella pianta antica dell'Alfarani vedesi una di queste colonne separata dal Santuario e collocata isolatamente sulla destra della nave traversa presso l'altare di S. Bartolomeo e distinta col nome: *Columna Sacra, una videlicit ex duodenis quae Salomonis templum insigniebant.* Questo muto testimonio basta a provare che se sino da tempi remoti la *Colonna santa* fu ritenuta appartenente già al tempio di Salomone, come quella su cui si appoggiava il Redentore quando era nel tempio a

disputare coi Dottori, non si potrebbe però dire lo stesso delle altre consimili colonne che racchiudevano il Santuario al Vaticano, con la credenza che tutte fossero state trasportate Roma da Costantino il Grande non essendo corredata da una tradizione egualmente solida. Ad ogni modo siccome anche in favore di questa opinione non mancano argomenti, come vedremo in seguito, così noi li esporremo sinceramente.

La colonna, come viene riprodotta nella tavola seconda tanto scoperta quanto recinta da cancellata, è di marmo statuario di elegante scultura, alta, compresa la base attica ed il capitello composito, metri 4,76. Il fusto a spirale del diametro 0,53 viene diviso in quattro zone quasi uguali con un nascimento di foglie in ciascuna e più grandioso all'imoscapo.

La prima e terza zona è stiriata a spirale e le altre due rivestite di rami con foglie di vite frammiste ad animali così che la colonna, anche per la forma esteriore, prende il nome di *Vitinea.*

Ciascuna zona è divisa da un piccolo *listello* e *fusarola* come il sommo scapo; la quarta da una *cordella.* Le *baccellature* sono molto consunte nella prima zona ed anche in parte scagliate, forse pel frequente attrito dei devoti come lo è egualmente la base nei suoi angoli. Questa è alta 0,43 : ha forme eleganti, è modanata nel *plinto* intagliato nei fondi delle quattro faccie; il *toro* maggiore con doppia treccia, quella minore a foglia di lauro. I due *tori* sono suddivisi da due *scozie* coi loro *listelli;* da questa ultima corona di foglie di lauro sorge il

nascimento di foglie che contornano il cilindro nella maggior parte mutilato.

Il *capitello* composto di squisito gusto è alto 0,55 ed ha la tavoletta intagliata e molto rientrante; le quattro *volute* poi sporgenti con intagli in grossezza sono congiunte all'*ovolo* intermedio e suo *collarino*, nella maggior parte perduto con sottoposte foglie agli angoli. Fra queste una ben intesa *baccellatura* che giunge sino al collarino suaccennato.

Per questo, la scultura sembra Greco-Romana.

Secondo la tradizione è a questa colonna che si appoggiava il Redentore disputando nel tempio coi Dottori; e per devozione le persone invase dai maligni spiriti si appoggiavano per essere guarite.

Ecco perchè tenevasi la colonna in somma venerazione, tanto che il Cardinale Orsini nell'anno 1438 l'ebbe racchiusa da stilobate ottagono in marmo alto metri 1,25 con base e cimasa avente una apertura anteriore d'ingresso, e lateralmente la iscrizione surriferita col suo stemma e quello del Capitolo.

Su questo stilobate poggia un'alta cancellata o inferriata che giunge sino alla metà dell'ultima zona della Colonna. Questa cancellata è a scacchiera e sormontata da punte come vedesi nella detta tavola II^{a}.

L'attrito prodotto dal contatto dei devoti spiega le degradazioni che vi si osservano nella colonna sino all'altezza dell'uomo.

Sotto Urbano VIII otto altre colonne a questa simili, forse quelle appartenenti all'antico altare maggiore o Santuario, furono adoperate a decorazione delle grandi nicchie sulle loggie dei piloni della cupola, quali tuttora si veggono. E noi aggiungiamo che il Bernini ispiravasi su quelle per formare il grandioso tabernacolo della Confessione parimenti commesso dal medesimo Pontefice. Altre due colonne simili trovansi nella Cappella del Sagramento; per cui il numero di dette colonne ascenderebbe ad undici.

Per dare ora una opinione sullo stile architettonico di questa colonna differente da quello che credesi generalmente venisse adottato nel tempio di Salomone che, come vien riportato nelle citate opere del Pailloux e del Vogiie, era Fenicio, e consultando anche altri autori, resta assodato che nella prima edificazione operata, secondo la visione di Ezechiele, per adempiere quanto erasi divisato dal Re David, i Giudei di quella età conservarono strettamente la maniera egiziana o fenicia coi capitelli configurati a somiglianza del fiore del giglio che col loro fusto liscio e rastremato poggiavano sopra un semplice plinto. E nel sontuoso tempio di Salomone questo stile era stato rigorosamente osservato.

Però dopo la schiavitù di Babilonia avendo il popolo Ebreo per molto tempo dimorato presso estranee genti, ebbe forse al suo ritorno a dimenticare la prima maniera e subì l'influenza delle pompe asiatiche. Così è certo che nella seconda edificazione del tempio concessa da Ciro e da Dario

suo successore, lo stile ne deve essere stato sostanzialmente cambiato nelle forme dei babilonesi.

Ma quello che maggiormente interessa al nostro argomento è la terza ed ultima riedificazione fatta dal Re Erode sotto l'influenza dei Romani, allorchè secondo le descrizioni del coetaneo Giuseppe Flavio dominava il genere ricco della maniera corintia. Passando quindi il popolo di Giuda sotto la detta influenza, fu abbandonata certo in gran parte la loro antica maniera e il loro stile incontrò una metamorfosi analoga a quella che mutò l'architettura greca quando questa passò nel dominio dei Romani.

Il gran tempio ampliato da Erode, ove furono adoperati dei bianchi marmi dell'isola di Paro, esisteva in Gerusalemme al tempo della venuta di Gesù Cristo, e durò sino alla distruzione fatta dall'imperatore Tito nell'anno 79 dell'êra volgare a seconda della divina predizione.

Nella inserta pianta della tavola prima composta secondo le istorie di Giuseppe Flavio, presente anche alla distruzione del tempio, si scorgono dei magnifici portici e più particolarmente nel secondo atrio interno è facile osservare il posto di dodici colonne che potrebbe congetturarsi essere quelle trasportate da Costantino in Grecia e quindi a Roma per la Basilica, come anche fece Tito trasportando in Roma molti oggetti, a cui alludono i bassorilievi dell'arco trionfale eretto in suo onore sulla *Sacra Via*.

Sembrerebbe così non improbabile che lo stile greco-ro-

mano della *Colonna santa* che conserva pure nella base la stessa impronta di quelle dell'Arco dei Sergj a Pola, fosse quella che predominasse nel tempio di Gerusalemme tanto dissimile dall'egizio o fenicio del primitivo tempio di Salomone già da sì lungo tempo distrutto.

Nella supposizione dunque che le colonne trasportate da Costantino in Grecia e poi a Roma fossero veramente quelle dodici del portico interno del gran tempio, la tradizione che accenna a qualcuna di queste colonne andate perdute in mare risponderebbe in certo modo ad un dato di fatto, perchè quelle esistenti sarebbero undici; una la *Santa*, le simili otto dei nicchioni e due del SS. Sagramento.

Passando ora al sarcofago o urna di marmo di Probo espressa nella tavola II[a] coll'ornamentazione che aveva allorchè serviva da fonte Battesimale, abbiamo secondo le notizie del Battelli che la famiglia Anicia ebbe già in Vaticano un sepolcro a guisa di tempio decorato di marmi e sostenuto da colonne (Tav. I) ed eretto in onore di Probo Anicio Prefetto di Roma nel IV secolo dell'êra volgare dalla sua moglie Proba Faltonia che volle ad esso esser congiunta nel medesimo avello.

Questo magnifico mausoleo rimase intatto sino ai tempi di Nicolò V, che per ingrandire la Basilica si indusse a demolirlo.

Quando si lavorava ai fondamenti fu rinvenuto questo

grande sarcofago di marmo che misura metri 2,40 di lunghezza, metri 1,15 di larghezza e metri 0,83 di altezza opera ricca di sculture simboliche cristiane nelle quattro faccie, come può ammirarsi nella sua nuova sede della cappella della Pietà.

Il sarcofago è però mancante del coperchio, poichè l'attuale copertura venne praticata allorchè fu adottato a Fonte Battesimale applicandovi una tazza con piedistallo in marmo che tuttora poggia sul fondo della cassa con lo stemma del Cardinale Orsini in bassorilievo nella parte anteriore e due orsi nei lati quale rimase fino ai tempi di Paolo V nell'Oratorio di S. Tommaso apostolo e quindi dopo distrutto questo per l'ampliazione della Basilica, venne trasferito a sinistra del suo ingresso ove si mantenne sino all'anno 1694, quando dovè cedere il posto al sontuoso fonte di Innocenzo XII.

A seconda poi della testimonianza di Vegio nella cassa non solo si rinvennero delle ossa, ma ancora delle ricchissime vestimenta, i quali avanzi vennero collocati nelle Grotte Vaticane.

Il detto sarcofago nelle forme attuali ebbe finalmente stabile dimora nell'oscuro andito presso la Cappella del SS. Crocifisso e successivamente della Pietà ove sinora giacque con la *Colonna santa,* novellamente riposta in onore ai giorni nostri, come monumenti assai pregevoli della cristiana antichità.

Nella tavola terza si riproducono le quattro faccie del sarcofago onde mostrare le varie scolture che lo adornano

interpretate dal Battelli ed illustrate anche dal Bosio, *Roma sotterranea* (pag. 47); Aringhi, *Roma sotterranea* (pag. 279); Garrucci, *Storia dell' arte cristiana* (tav. 325) (1).

Il lato di prospetto dell' Urna è diviso in cinque edicole separate da colonnine spirali striate, capitelli e basi con archivolti sulle nicchie a conchiglia. La maggiore nel centro contiene effigiato il Salvatore imberbe (come costumavasi nell' arte occidentale sino al declinare del quarto secolo, mentre sul principio del quinto ebbe principio l' uso di rappresentarlo con barba); e questi è poggiato sopra un colle dal quale sgorgano i quattro fiumi. Il Salvatore tiene in una mano la croce gemmata e nell' altra un grande volume; ha alla destra S. Paolo e alla sinistra S. Pietro e sono tutti vestiti da tunica, pallio e calzature.

Nel labbro superiore dell' Urna sopra gli archivolti sono scolpite le allegoriche colombe che prendono cibo dalle ceste collocate nei rinfianchi degli archivolti.

Le quattro edicole laterali sono di minore dimensione ed in ciascuna sono due santi coll' identico costume e coi volumi nelle mani, forse figuranti gli apostoli o i discepoli di Gesù.

Nei fianchi poi dell' Urna, che in tutto sono simili al prospetto, trovansi altre tre edicole pure coi Santi e al di sopra le colombe.

Nella parte posteriore altra edicola simile nel centro, colla

(1) L'autore, perchè il disegno del sarcofago fosse completo, vi ha aggiunto il coperchio sullo stile del IV secolo.

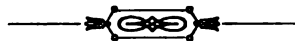
effigie di Probo e di Proba che tengono le destre congiunte per denotare secondo l'arte antica il congedo per la separazione della morte. Probo veste come i Santi, ha un volume nella mano sinistra e Proba è cinta di stola sul petto e coperta dal manto che dal capo discende sino ai piedi.

Lateralmente al gruppo e dopo due ampi spazi con scanalature curve, veggonsi alle estremità due altre celle minori ciascuna con una figura e superiormente le colombe.

Il costume identico in tutte le figure, il loro numero e la nessuna distinzione negli emblemi rende molto difficile la interpretazione della loro rappresentanza, che parimenti rimane incerta anche nell'opera del Battelli potendo benissimo agli Apostoli essere aggiunti i discepoli del Salvatore o dei Martiri che fanno corteggio a Cristo.

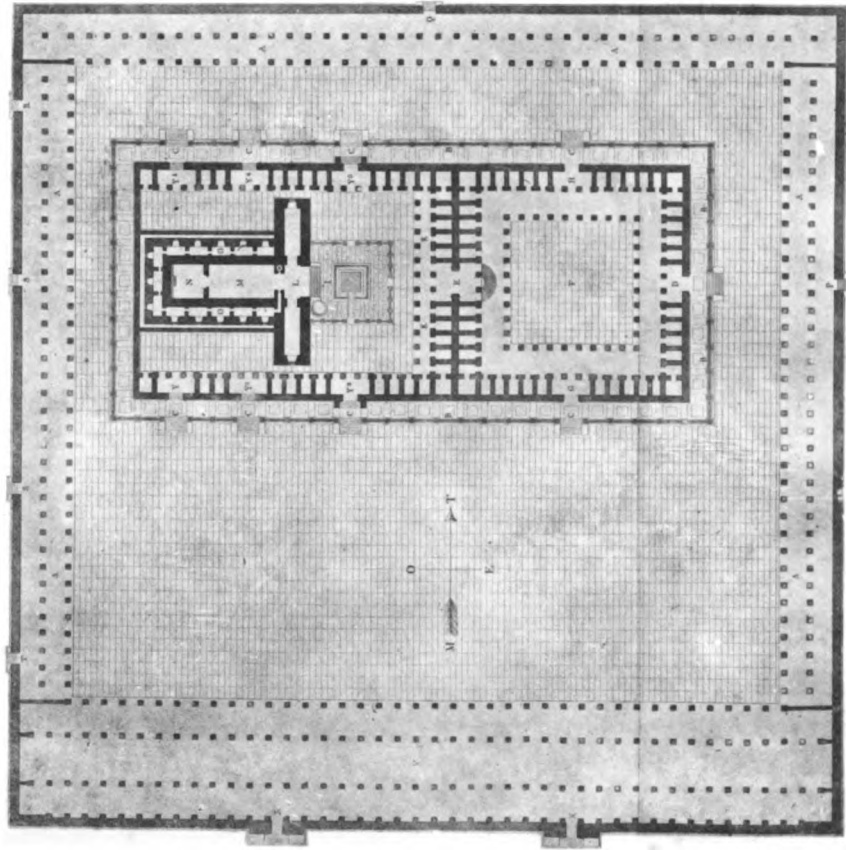
Questo sarcofago come opera d'arte ha moltissimo pregio perchè è duopo aver presente come nel IV secolo della Chiesa, nella città di Roma facevan difetto abili scultori, come lo attestano molti monumenti dell'epoca di arte assai rozza e decadente.

Pongo termine a questi pochi cenni col far osservare al lettore quanta gratitudine debbono gli studiosi di cose d'arte e i cultori di antichità professare al Clero Vaticano ed all'Amministrazione della Basilica, per aver tornato in luce questi due monumenti, dando a divedere come e l'uno e l'altro sieno vigili custodi delle glorie antiche loro confidate.

PIANTA

DEL TEMPIO DI GERVSALEMME

NELL'VLTIMA RIEDIFICAZIONE

AI TEMPI DI GESV CRISTO

COMPOSTA SVLLE NOTIZIE DI GIVSEPPE FLAVIO

K. Atrio interno delle dodici Colonne del Tempio di Gerusalemme

M. Santuario del Tempio

N. Santo dei Santi

C. Colonna Santa nella Nave Traversa della Basilica Costantiniana

S. Dodici Cólonne Vitinee che circondavano l'altare maggiore del Sancta Sanctorum della Basilica

P. Mausoleo di Probo Anicio dietro l'Absida

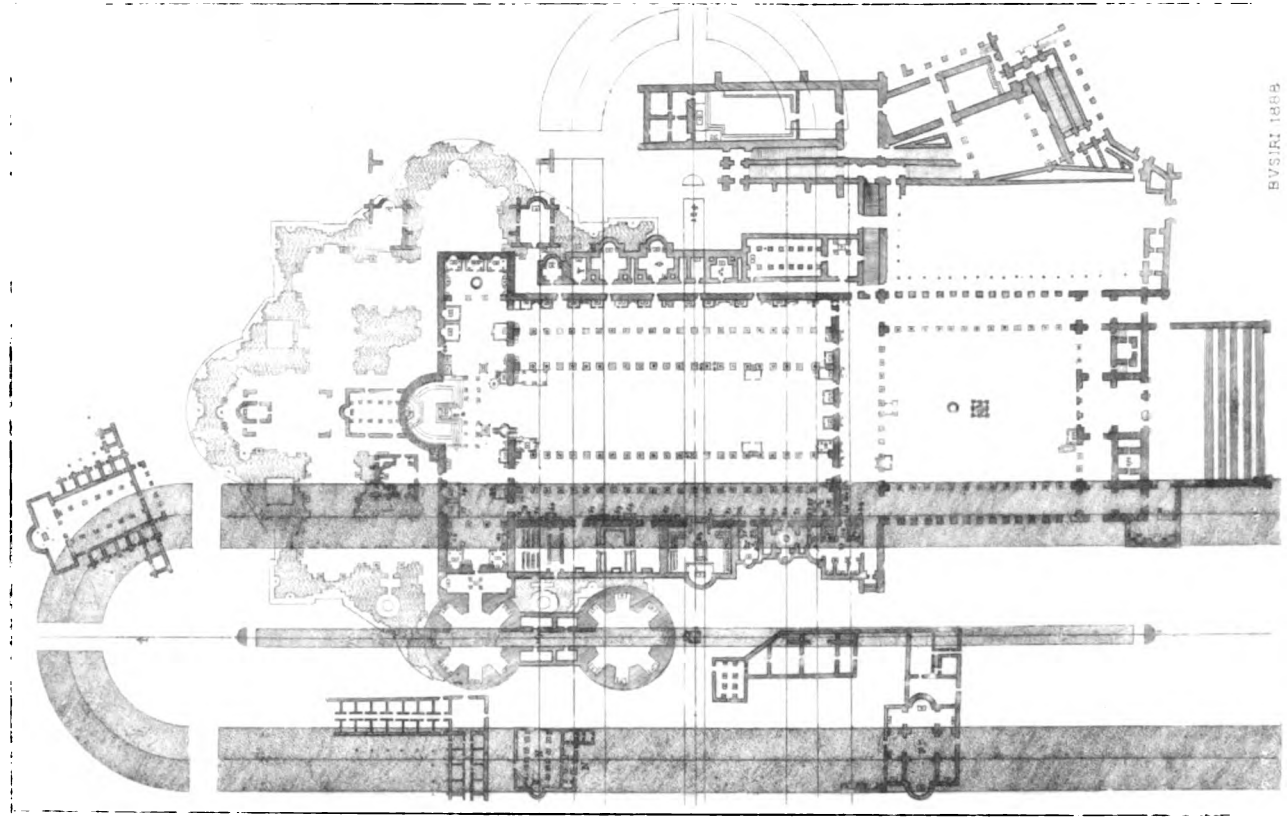
PIANTA

DELL'ANTICA BASILICA COSTANTINIANA

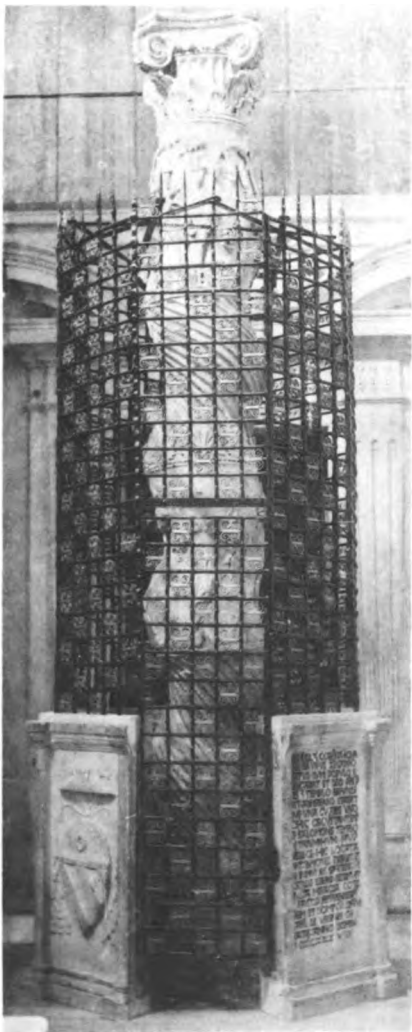
CON LA COLONNA SANTA IL TEMPIO DI PROBO

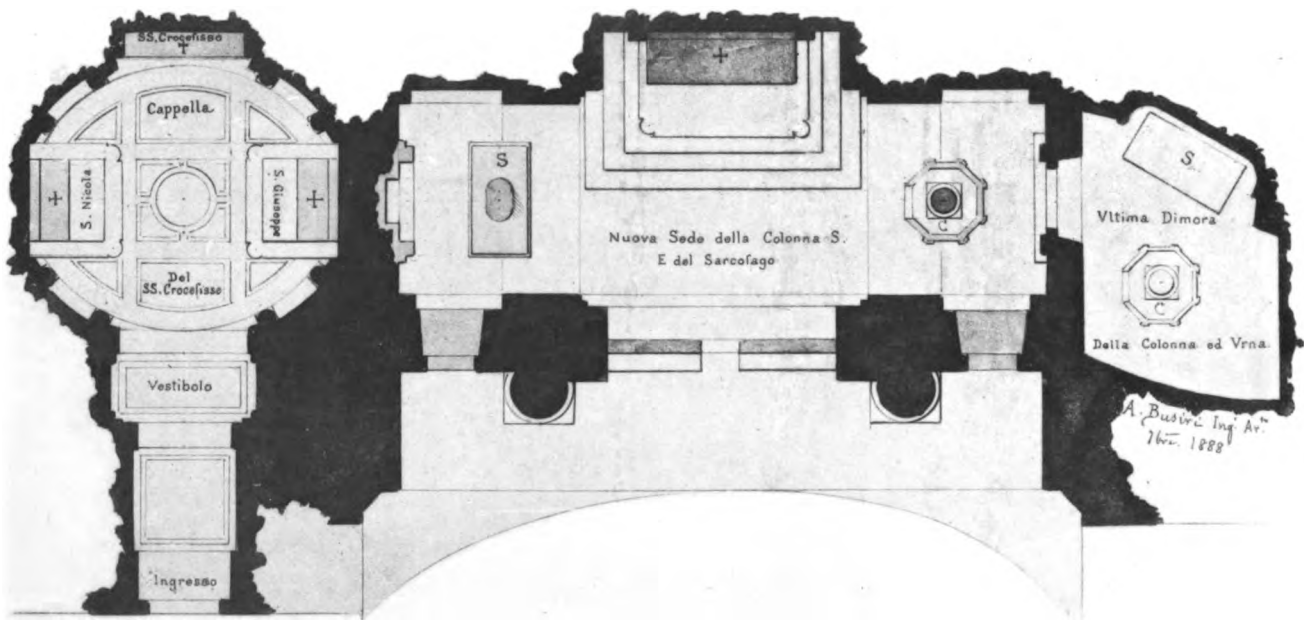
E SVE DIPENDENZE

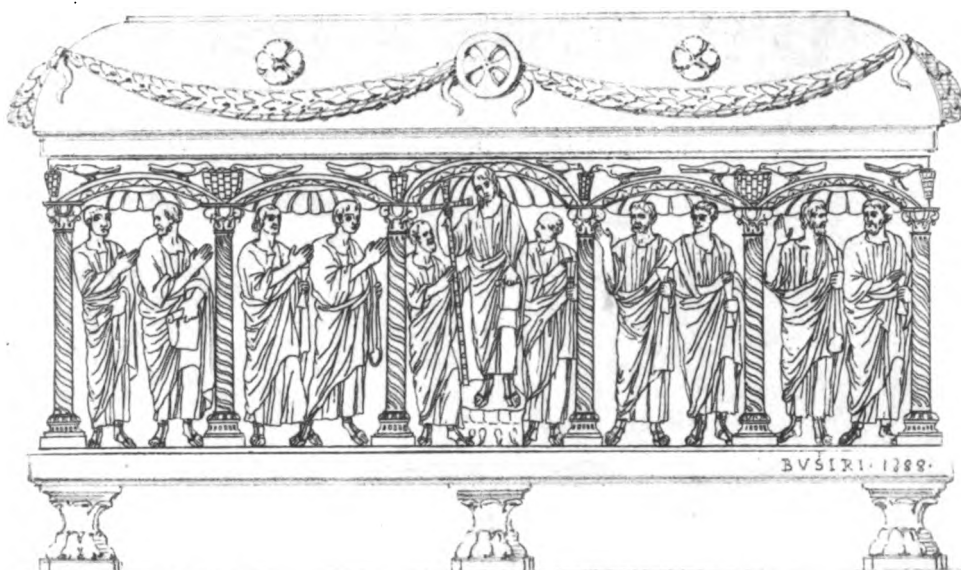
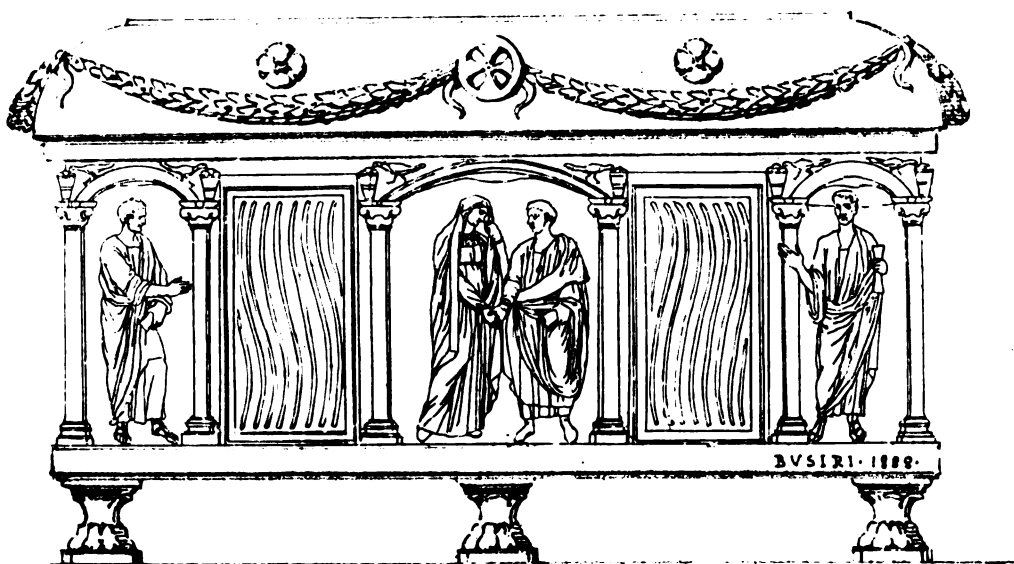
RILEVATE DA TIBERIO ALFARANI NEL 1605

Roma Fototipia Danesi

COLONNA SANTA
DEL TEMPIO DI GERVSALEMME

SARCOFAGO DI PROBO
NELLO STATO DI FONTE BATTESIMALE

COLONNA SANTA
RECINTA DI CANCELLI

BVSIRI 1868

PIANTA DELLA CAPPELLA DELLA PIETÁ
E SVE ATTINENZE
NELLA BASILICA VATICANA

Roma Fototypia Danesi

SCOLTVRA DEL SARCOFAGO DI PROBO
E SVO RESTAVRO
LATO ANTERIORE

LATO POSTERIORE

LATO DESTRO

LATO SINISTRO

BVSIRI 1888

Roma Fototipia Danesi